



## VERSO LE OLIMPIADI

di Raffaele Miraglia



Chi può escludere che qualche lettore di Faronotizie sia intenzionato ad andare in Cina a vedere le Olimpiadi?

Sarà bene che questo lettore si attrezzi in anticipo, se non è mai stato da quelle parti.

Anche il turista del tour tutto compreso può trovarsi ad avere un pomeriggio libero e cercare di prendere un taxi. E in Cina questa non è la cosa più semplice. Le migliori guide turistiche prevedono per la Cina il capitolo "Shock culturale". E questo capitolo non lo

trovate nelle guide dedicate a paesi apparentemente ben più diversi e più avventurosi.

Il primo shock sono la lingua e l'alfabeto. Se avete visto il film *Lost in translation* – peraltro ambientato in Giappone – potete esservi fatta qualche idea.

Difficile trovare qualcuno che parli inglese o sappia leggere il nostro alfabeto. E ancora più difficile per voi tentare di pronunciare correttamente una parola in cinese, anche se ve la trovate scritta in *pinyin*, la traslitterazione in nostri caratteri della loro pronuncia. Il fatto è che il cinese è una lingua tonale e ciò vuol dire che quella che a noi appare una sola parola in cinese sono parole diverse, molto diverse, a seconda di come intonate le vocali e le consonanti. Nell'ultimo viaggio mi è parso di toccare il cielo con un dito quando un taxista presbite, che non riusciva a leggere il nome dell'albergo nella guida, ha sorriso al mio tentativo di pronunciare il nome dell'albergo, ha scosso il capo in segno affermativo e ha ripetuto il nome in modo corretto. Per capirci, io volevo andare a quell'hotel che nelle guide troverete indicato con il nome di *Cammelia Hotel* e che in cinese si chiama *Chahua Binguan*, con una serie di accenti che vi risparmio. Quello che considero il miglior sito cinese per prenotare alberghi consiglia vivamente di stampare il nome dell'albergo in caratteri cinesi per mostrarlo a chi vi porterà in taxi o a chi chiederete informazioni su come arrivarci. E mai consiglio mi è stato più utile la prima volta che ho messo piede in Cina.

La cosa divertente è che, al contrario, per i cinesi avviene qualcosa che a noi appare incomprensibile.

Se parli il mandarino non ti capisce chi parla il cantonese, ma tutti e due potete leggere senza problemi lo stesso giornale. E' come se girasole e *sunflower* si scrivessero nella stessa maniera, ma poi l'italiano lo legge in un modo e l'inglese in un altro. Se parlano fra di loro non si capiscono, ma se si scrivono si. Magia degli ideogrammi. Ovviamente tutto questo funziona dove si usano gli ideogrammi, perché la Cina è immensa e esistono molte minoranze etniche, con lingua, alfabeto e costumi diversissimi. E quando si parla di "minoranze" dobbiamo aver ben presente quanti sono in cinesi e quanto numerose possano essere le "minoranze".

Regola prima, dunque, munirsi di una guida dove ci sia scritto in cinese il luogo dove volete andare, sia esso la città, il monumento, l'albergo o il ristorante e, regola seconda, munirsi di uno di quegli utili strumenti che gli

inglesi chiamano *phrasebook*. Utile, poi, chiedere alla reception dell'albergo di scrivervi su un pezzo di carta quello che intenderete chiedere appena varcherete la porta girevole. Tenete conto, però, che anche nell'hotel a 5 stelle può capitare che ci sia solo un addetto alla reception che parla decentemente inglese, se l'albergo è prevalentemente orientato a una clientela cinese. Gli altri non vanno oltre a qualche frase d'obbligo e appena pronunciate frasi complesse tipo "Quanto tempo ci vuole in taxi dall'albergo all'aeroporto?" li vedrete girare vorticosamente lo sguardo in cerca di aiuto. E a voi può capitare di trovarvi in una meravigliosa camera matrimoniale, al costo di 25 euro a notte!, e di avere qualche difficoltà a far funzionare l'aria condizionata, visto che nel telecomando ci sono solo ideogrammi cinesi. Non disperatevi, a gesti spiegate alla cameriera al piano che volete esser seguiti nella stanza e lì impugnate il telecomando. Vi mostrerà il suo funzionamento e, se avete un po' di inventiva, potete – come ho fatto io – salire su una sedia e mostrare che volete che le alette siano alzate verso l'alto. Lei premerà il tasto giusto, mentre vostra moglie memorizza le istruzioni.

Superato o, quantomeno, arginato il problema di lingua e alfabeto, troverete qualche altro problemino.

Nella cultura cinese sputare per terra non è affatto disdicevole. Non è in verità l'unico popolo al mondo a non trovare nulla di riprovevole in questa pratica, che a noi europei fa un tantino schifo. Il problema sorge soprattutto al ristorante, anche in quello non dico di lusso, ma quasi, dove vi capiterà di vedere sputare, o meglio, scartarrare sulla moquette. Non fateci caso.

Nella cultura cinese il cesso è proprio un cesso.

Usciti dai posti per turisti del primo mondo, qualsiasi toilette vi farà ribrezzo. Non tanto perché il livello degli standards igienici vi sembrerà opinabile – questo capita in molte altre parti del mondo e nella toilette di qualsiasi bar vicino alla stazione Termini di Roma -, quanto per la totale abolizione del concetto di privacy. Tutti i vostri bisogni, siano liquidi o solidi, li farete in pubblico, nel senso che, varcata la soglia principale, non vedrete più porte, ma solo – se siete maschietti – in genere da una parte un muro piastrellato sul quale dirigere il vostro getto e dall'altra parte una sequela di turche. Le turche le vedrete bene perché, come ho detto, non esistono porte dentro i bagni. Mi dice mia moglie che nel bagno delle signore esistono di solito solo le turche, senza porte, e che le donne cinesi amano conversare anche accuciate.

Nella cultura cinese il concetto di gentilezza è con ogni evidenza ben diverso dal nostro. Durante l'ultimo viaggio ho visto nella piazza principale di una grande città un megaschermo che proiettava filmati in cui si spiegava cosa vuol dire essere gentili per un occidentale, tutto ciò in vista delle Olimpiadi e al fine di far capire ai cinesi cosa si aspetta il turista che arriverà. Del resto basta osservare cosa succede quando si prende un bus di linea per intuire che la *sdaura* bolognese rimarrebbe sconvolta e scriverebbe subito indignata una lettera al giornale per lamentarsi del degrado.

Detto tutto questo, la Cina è un paese splendido.

Girare in un posto che vi fa tornare analfabeti, è un'esperienza in sé affascinante.

Ordinare il vostro pranzo in un ristorante che non ha il menù scritto in inglese è divertentissimo e fornisce una soddisfazione enorme – quando arrivano i piatti giusti. Enorme quanto quella di imparare ad usare le bacchette e riuscire per la prima volta a portare un'arachide dal piattino alla vostra bocca o quanto quella di scoprire che i vostri vicini di tavolo, cinesi, stanno sbagliando, come avete fatto voi il giorno prima, nell'assemblare gli ingredienti degli *"spaghetti sopra il ponte"*, perché anche loro non conoscono il piatto tipico dello Yunnan - una delizia – e vi godrete l'espressione della cameriera che fa loro vedere come si fa, indicando il vostro tavolo e, con ogni evidenza, dicendo loro di imparare da voi! Non dimenticherò mai quel ristorante di Kunming e le facce di quei cinesi che osservavano con attenzione l'agire navigato delle bacchette che io e Rosella facevamo danzare tra una ventina di piattini, gli spaghetti e le due tazze di brodo.

La cucina cinese, quella vera, vi farà capire quanto deprecabili siano i ristoranti cinesi in giro per il mondo. Quella autentica e buona di Pechino vi farà detestare chi impone ai quei poveracci costretti ad emigrare dallo Zhejiang di improvvisarsi cuochi di riso alla cantonese.

Il Tempio del Cielo a Pechino vi farà capire di che meraviglie può essere piena la Cina e lo smog – incredibile – delle megalopoli lo dimenticherete non appena uscite a vedere i luoghi della natura, così diversi dai nostri, così inaspettati.

Se poi date un'occhiata al mappamondo e vi fate un'idea di quanto è grande questo paese, allora capirete che – Olimpiadi o no – è il caso di farci più di un viaggio e di evitare di fare come quei turisti con gli occhi mandorla che in una settimana pensano di visitare tutta l'Italia. O come quella ragazza cinese di cui ci parlò orgogliosa la madre, seduta al nostro tavolo in un ristorante musulmano di Xian (quei tavoli enormi e tondi dove ci si siede accanto a sconosciuti). La ragazza aveva in diciassette giorni visitato l'Europa, partendo dalla Grecia e finendo con l'Inghilterra. La signora era troppo contenta di saper parlare un po' di inglese, di aver scoperto che eravamo stati a Datong, la città natale del marito, e, soprattutto, ci era stata utilissima per riuscire ad ordinare un piatto particolare che non si trovava nel menù in inglese, e così non abbiamo avuto il coraggio di dirle che probabilmente la figlia aveva visitato gli aeroporti europei, non l'Europa.

